

TRA LE RIGHE

di Antonio Calabrò

L'idea forte e fragile del "progresso" e la responsabilità morale di tutti sul futuro

“Progresso”, dice semplicemente il titolo dell'ultimo libro di Aldo Schiavone, storico di rilievo europeo, per Il Mulino (152 pagine, 12 euro). E usa una “parola controtempo” per ragionare su un'idea forte e fragile: l'andare avanti, nella storia, grazie alla forza delle scienze e delle dinamiche sociali positive e il costruire un mito che diventa l'ossessione della modernità, esaltando il cambiamento e trascurandone le crisi, le conseguenze, le disuguaglianze che sana e quelle nuove che apre (il divario digitale, per esempio o le nuove forme dei divari generazionali).

Vale dunque la pena ringraziare Schiavone per averci dato, in pagine chiare ed essenziali, le chiavi per ragionare su un'idea che ha segnato il panorama ideale degli ultimi due secoli e che oggi, invece, diventa oggetto di critiche. C'è una funzione progressiva della scienza e della tecnica, spiega Schiavone, che non vanno trasformate in totem. E c'è una profonda responsabilità morale di tutti noi nel maneggiare gli strumenti con cui proviamo a costruire un migliore futuro. La globalizzazione, cui l'idea di progresso è stata legata, ha mostrato molti dei suoi limiti. Così come la spregiudicatezza nell'impiego di alcune tecnologie (l'ingegneria geometrica, per esempio). La pandemia da Covid19 ci costringe a profonde riflessioni critiche. E il progresso ritrova i suoi valori solo se sa legarli a un radicale miglioramento della condizione umana.

“Umano Inumano Postumano”, scrive Marco Revelli, Einaudi (129 pagine, 12 euro), analizzando “le sfide del presente”, con uno sguardo competente sulla storia. Auschwitz e l'Olocausto “rompono la soglia” tra Umano e Inumano. Oggi la “Disumanità” segna il nostro presente, con profonde fratture sociali e personali, testimoniate dagli sguardi crudeli con cui si affronta il tema epocale dei migranti. La tecnologia, “costruita a somiglianza degli essere umani”, l'Intelligenza Artificiale, per esempio, mette in discussione molti dei va-

lori della persona che hanno segnato la civiltà dell'Occidente. Non si può cedere alla “vertigine tecnologica”. Ma serve una metamorfosi culturale per ritrovare valori umani, come la dignitas. E insistere sull'etica, al di là della semplice utilità delle nostre azioni.

Sono temi che hanno un luogo privilegiato di svolgimento: la scuola. “Nello specchio della scuola”, scrive Patrizio Bianchi, economista di lunga esperienza e uomo di governo (è stato a lungo assessore alla Regione Emilia Romagna) per Il Mulino (184 pagine, 13 euro). Nella stagione della crisi, bisogna investire in formazione, costruendo un nuovo patrimonio di conoscenze, indispensabili sia per rafforzare lo spirito di comunità e cittadinanza, sia per affinare gli strumenti per una crescita migliore. Bianchi insiste sui valori del Recovery Plan dell'Unione Europea, green economy e digital economy, guardando alla Next Generation, i nostri ragazzi appunto. E parla di creatività, lavoro di squadra, attitudine alla memoria e, insieme, alla sperimentazione. Le scuole come luoghi di cultura per “lo sviluppo inclusivo e sostenibile”.

Per capire meglio, vale la pena ragionare sulle questioni energetiche. “Energia. La grande trasformazione”, Laterza (256 pagine, 20 euro) è il titolo del libro di Valeria Termini, economista all'Università Roma Tre. Il Novecento è stato il secolo del petrolio, con le conseguenze sul potere, la politica internazionale, la ricchezza concentrata in mani forti. Adesso le nuove filiere delle fonti di energia rinnovabile cambiano i paradigmi, rispondono alle esigenze di difesa dell'ambiente dalle devastanti conseguenze del Climate Change e spostano gli equilibri geopolitici, grazie anche al sostegno di attivi gruppi ecologisti. Pure la trasformazione energetica risente delle conseguenze positive dell'impiego delle tecnologie digitali, per migliori condizioni di produzione, distribuzione e consumo. La sfida dello sviluppo sostenibile, am-

bientale e sociale, ha qui leve fondamentali di azione, per l'economia, la cultura e la politica. E si torna così all'idea di progresso positivo, equilibrato, responsabile, da cui siamo partiti. ■

